

Quella donna toccò il mantello di Gesù.

Nella Scrittura il mantello rappresenta la persona, la sua identità. Toccare il mantello di Gesù significa toccare qualcosa che lo rappresenta, che lo identifica. Per toccarlo l'emozione *"venne tra la folla"*. Per arrivare al mantello bisogna farsi strada tra questo mondo di gente che gli sta intorno, che forse con Lui ha un rapporto futile – il Signore infatti avverte quando la donna lo tocca, segno che gli altri in realtà lo sfioravano senza entrare davvero in contatto con Lui. Questa folla è un impedimento. Capita che il Signore stia dietro a banalizzazioni, false immagini, curiosità, mondanità. La localizzazione di Gesù è proprio in mezzo a questa gente. Gesù sta in mezzo ad un popolo confusionario, spesso impresentabile, eppure tante volte sorprendente. Si chiama **Chiesa**. Gesù sta qui: *"perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro"* (Mt 18, 20). Per incontrare il Signore Gesù bisogna incontrare i cristiani. I cristiani sono spesso molto poco adeguati al loro nome, ma il Signore Gesù è uno sposo fedele. Anche nei periodi più bui il Signore si è sempre manifestato in mezzo alla sua Chiesa, suscitando novità, santità, bellezza, amore. Spesso la sua Chiesa è una sposa nevrotica e infedele. Ma quando ha cercato il suo Sposo lo ha sempre

trovato ad aspettarla. Quanti fanno i puristi, storcendo il naso di fronte ai cristiani che ci circondano, per poi dover ammettere, un istante dopo, che non si è migliori di nessuno. La Chiesa non è il posto migliore del mondo, ma è il posto dove sta Gesù, dove puoi toccare il suo mantello, perché è lì che trovi il suo corpo e il suo sangue.



Vuoi guarire? Hai bisogno di un contatto con la Vita e con l'amore sconfinato del Signore Gesù, e per farlo hai necessità di toccare il mantello di Gesù. Se vuoi farlo ti tocca venire in mezzo a tutte le persone, che sono la Chiesa.

È nella Chiesa che trovi il Signore molto più facilmente che altrove.

E se vuoi toccare il mantello ci sono delle cose concrete da fare. Ossia? C'è da mettersi a **pregare**. Ma non a casaccio: bisogna farselo insegnare. Se improvvisi non fai niente di male, ma prima che trovi la strada dovrai faticare. Meglio farsi aiutare. Si può iniziare cercando di fare silenzio, nel cuore e nella mente. Si sta zitti, cercando di non pensare a niente (già questo è difficile). Poi si prova a leggere il Vangelo, magari quello del giorno. E poi di nuovo, stare zitti (e magari rileggerlo). Questo è già un grande punto di partenza.

Se vuoi toccare il mantello di Gesù ci vuole una fraternità, una **comunità cristiana**, qualcuno insieme al quale camminare. Non si può incontrare Gesù stando da soli. Ci vogliono gli altri, ci vogliono i fratelli. Come devono essere? Attenzione: quelli che Dio ti mette sulla strada! Non serve sceglierli... così andrai per le tue categorie e non permetterai che Dio ti sorprenda. Deve parlare Lui,

servendosi delle cose concrete che ti dà, secondo le sue scelte provvidenziali. L'emoirissa forse avrebbe scelto un'altra situazione per toccare Gesù, ma quella giusta era... quella possibile! Ci sono persone che cambiano mille volte "fraternità" di riferimento perché cercano persone migliori. Ma niente, sono tutti peggiori. Perché non è lì il punto, ma se smetti di scegliere tu. Se vuoi toccare il mantello di Gesù c'è da mettersi a **pregare con la Parola di Dio**. Non solo leggerla, ma meditarla, ripeterla, masticarla, metabolizzarla. E se lo fai insieme agli altri è mille volte meglio!

Un buon metodo è quello di tornarci personalmente più volte, leggerla al mattino e riprenderla la sera. Bastano alcuni minuti, ma funziona bene se inizi a farlo e non smetti. Appuntati quel che la Parola ti dice e la sera rileggi ciò che hai scritto e magari una volta a settimana rivedi tutto quello che stai scrivendo. Ti farà molte sorprese e innescherà un dialogo interiore che ti risolleverà e ti stupirà.

Ma il mantello di Gesù si fa presente nella sua forma principale nella **Liturgia** e nei **Sacramenti**. Di tante cose che si possono fare comunque la più sicura è quella che ci ha detto Lui di persona: celebrare in sua memoria quel che ha fatto, per renderlo presente, per toccarlo. Nei Sacramenti sono coinvolti i cinque sensi e sono molto più cose da vivere piuttosto che da capire. Questo non è meccanico: a quella donna la vita cambiò mentre il resto della gente strusciava contro Gesù e non gli successe niente. Il potere dei Sacramenti è offerto, non imposto, ma se accolto è poderoso, perché sono *"segno della potenza divina e salvifica del Figlio di Dio che, mediante la vita sacramentale, salva la persona umana nella totalità"* (dal Catechismo della Chiesa Cattolica). Allora se qualcuno vuole toccare il mantello di Gesù, si metta sulla strada dei Sacramenti, in mezzo a quella folla di povere persone che è la Chiesa e Lui sarà tangibile.



Parlando di Sacramenti, quello della **Riconciliazione** va preparato ed è buona cosa che trovi magari un prete da cui andare a confessarti, anche regolarmente, che ti inizia a conoscere e piano piano ti sa aiutare sempre più. Ma non serve un prete famoso! Va bene quello sotto casa, che è disponibile. Devi toccare Gesù e la sua potenza, non fare psicoterapia.

(Ancora più brillante è trovare un padre spirituale, o una madre spirituale, che ti accompagni. Ma già un confessore è una grande, enorme risorsa da cui attingere.)

Gesù è tangibile nelle **opere di misericordia**. Mettendosi ai piedi di malati, poveri e bisognosi di ogni tipo si può trovare una grande consolazione. E sembra che sia tu a toccare loro, invece alla fine sei tu che vieni toccato, nel profondo.

Il Signore si lascia toccare anche quando ti metti a combattere contro i tuoi vizi e usufruisci della **preghiera**, del **digiuno** e dell'**elemosina** come dei fari da accendere nella nebbia del tuo ego. Perché la preghiera fa uscire dal monologo, mentre il digiuno affranca dalla schiavitù agli impulsi e l'elemosina rende liberi dalle cose. E mettono allegria, quando le pratichi!

Così facendo si scopre che esiste tanto altro: che ci sono letture sane e nutrienti, vite dei santi da cui imparare, buona cultura da cui abbeverarsi, tanta arte cristiana da contemplare, godere e da cui farsi istruire. Ci sono amicizie da colti-vare, con cui vivere cose belle, con cui fare esperienze, viaggi, con cui poter parlare liberamente. C'è tanto da condividere! E il Signore si può servire della parola di un amico con una forza inaspettata.

Segna qui ciò che ti viene in mente e che possa riguardare queste attività che nutrono lo spirito, come quelle citate qui a sinistra.

Ecco, quindi, alcune opportunità che abbiamo per “toccare” Gesù:

Aggiungi
anche le
tue idee!

*preghiera, relazione fraterna, Parola di Dio, Sacramenti,
opere di misericordia, digiuno, elemosina, magistero del
Papa, letture sane, amicizie cristiane...*

Sono cose che chiedono spazio. Non possono essere fatte in maniera occasionale o quando avanza tempo.

Siamo ossessionati dal multitasking con l'ipotesi di riuscire a fare più cose contemporaneamente e questo è ingannevole. È schizofrenia operativa se si pensa di poter entrare in profondità nelle cose senza semplificarsi, accettare i limiti delle situazioni concrete. Se preghi, prega e basta. E così tutto il resto. È bello che una persona dialoghi con te mentre continua a scrivere sul cellulare? No, ovviamente.





Ecco allora le regole
per “toccare” Gesù:

Quando lo fai, smetti di fare altre cose.

Devi fare queste cose in prima persona singolare,
nessuno può farle per te. Ci devi essere tu, tutto
intero, al presente indicativo.

Bisogna fare queste cose con regolarità e fedeltà,
bisogna fissare quando farle e rispettare, nei limiti
del possibile, quel che si è stabilito.

Queste cose non si possono fare solo il giorno che “ti
va”, perché quello è autoreferenziale, ma spesso
bisogna andare oltre il proprio stato d'animo.

Hai un metodo per fare sport o per studiare o per lavorare o per fare altre cose ma non si può avere regolarità nella preghiera o altro? Per imparare a suonare uno strumento, per fare una dieta, per mettere da parte dei soldi bisogna mettersi lì con tutto quel che comporta, invece quando vogliamo incontrare il Creatore lo facciamo a casaccio...

Se un minimo rispetterai queste regole, ci saranno degli effetti collaterali: più le farai, più sarà facile farle, trovarne la strada e prendere buone abitudini. Inoltre, più le farai con cura, più ti darà gusto farle: meglio le farai e più le farai con piacere!



La storia narrata nel vangelo di Marco non si ferma con la guarigione dell'emorroissa. Gesù, in mezzo a tutta quella folla, vuole sapere chi lo ha toccato. Sembra paradossale, tutti lo stanno toccando, ma Lui ha percepito il tocco autentico di quella donna sul suo mantello. Se Gesù non si facesse questa domanda, cosa toglieremmo dal racconto? Mancherebbe un rapporto personale fra Lui e la donna. Questo è fondamentale: Gesù non cerca “cosa è successo”, ma cerca un “chi”, una persona, una relazione.

Se la guarigione fosse avvenuta senza il contatto tra Gesù e questa donna, cosa sarebbe Gesù per lei? Un amuleto, una cosa da sfregare per ottenere un miracolo, sarebbe una magia. Questo non va bene! Qual è la differenza tra fede e magia? La fede è una relazione adulta personale, la magia è occulto, meccanismo che sfugge alla logica, qualcosa di esoterico, inquietante, infantilizzante. Con Gesù non si può avere una relazione di magia, Egli non può essere trattato come un talismano che tocchi e guarisci. Gesù non può essere veicolato se non per **relazioni personali**, oggettive e fatte di sentimenti adulti, che coinvolgono tutto il mondo interiore, che passano per il corpo e toccano il recondito, lo spiri-



to, la nostra esistenza più profonda e più invisibile ma passando per il visibile implicano la totalità della persona.

Un sacerdote romano morto martire in Turchia diceva “Non è vero che Dio ama tutti. Dio non ama tutti: Dio ama ognuno!”. È diverso, noi non facciamo atti collettivi impersonali dove se ci sei o no non se ne accorge nessuno; la fede consiste in un rapporto personale. Gesù cerca le persone, così come cercava la donna che toccò il suo mantello.



È veramente finita la guarigione di questa donna? No, questa guarigione ha bisogno di diventare una **relazione**. Pensiamo ai dodici anni di solitudine e alla sua femminilità ferita. Lei non sanguina solo nella genitalità, c'è altro da guarire e si vede dalla sua vergogna, dal suo cercare di scappare senza farsi vedere. Non risponde alla prima domanda di Gesù. Il Signore deve ripetere e cercare insistentemente per farla venire fuori. Gesù si gira intorno perché vuole vedere questa donna. Siamo tutti in questa situazione; quando ci mettiamo a pregare, ci muoviamo un pochino verso Dio, ma Dio scende verso di noi, Lui salta la montagna che c'è fra noi e Lui, perché noi non siamo capaci di farlo. Lui fa tutta la strada, ma l'ultimo pezzetto non lo può fare Lui: non può imporci niente, solo offrire, proporre. Nella volta della Cappella Sistina c'è la scena centrale, con le due dita ravvicinate; il dito di Dio, che sta creando, è dritto, il dito di Adamo invece è piegato, deve allungarsi. Si allungherà? Quello è tutto il segreto della **libertà umana**.

Dobbiamo alzarci per essere afferrati, sollevare lo spirito. Dobbiamo scrollare di dosso la disperazione che ci blocca. Dio sa tirare fuori la bellezza perduta di ognuno di noi. Solo davanti a Lui diventiamo noi stessi, perché solo Cristo ci conosce veramente. E ha dato sé stesso per noi, perché sa che ne vale la pena.

Gesù vuole con noi una relazione consapevole. Non si può vivere una grazia importante lasciando che questa resti senza consapevolezza razionale, senza cognizione esplicita, altrimenti torniamo alla magia. Non può essere che quello che capita di bello sia disperso e lasciato al caso! Bisogna vivere le cose di Dio, ma anche saperle raccontare! La storia di questa donna la conosciamo perché poi è stata raccontata ed è divenuta liturgia della Chiesa. C'è una dimensione umana imprescindibile che è la narrazione. La guarigione è iniziata da una parola udita e deve finire con una **parola detta**. Abbiamo bisogno di raccontare quel che ci succede. La personalità dell'uomo risiede nella sua memoria, quindi nella sua narrazione. La donna successivamente raccontò la sua storia, altrimenti non la conosceremmo.





Dal testo si legge che la donna dice tutta la verità, ma non la dice a tutti, la dice a Gesù e la dice “*tutta*”. Bisogna oggettivizzare ciò che succede, un po’ come quando vuoi dire una cosa bella a qualcuno, lo vuoi ringraziare o dirgli che gli vuoi bene e lui (o lei) lo sa che sei grato o che gli vuoi bene, ma glielo vuoi dire esplicitamente.

C’è quindi la necessità di manifestare la nostra storia di salvezza e ricordare in modo esplicito come le cose sono avvenute. Io devo saper dire come Dio mi ha salvato. Io devo saper dire al Signore (si chiama **gratitudine**). Io devo saper ricordare al mio cuore, devo averlo presente, tornarci su (si chiama **consapevolezza**). Al momento giusto devo saperlo raccontare anche a chi ho intorno (si chiama **testimonianza**).

Che ti succeda una cosa bella non basta, che tu sappia come ti è successa e che tu ne sia consapevole è importante, anche per ritrovare la strada nel momento di errore o difficoltà. È come se ti ricordi come sei uscito dal raffreddore, quando ti torna sai come fare, come muoverti, da chi andare.

Devi possedere la tua via di guarigione.

La donna ha raccontato tutta la verità a Gesù, gli ha raccontato tutta la propria storia, dalla sua malattia a quel momento in cui è guarita. In questo modo, lei ha posseduto la sua storia di salvezza. C’è quindi il bisogno di saper raccontare il bene.

Cosa bisogna raccontare per dire tutta la verità? Tutti gli step del percorso fatto fino a qui.

Un esercizio personale: è bene prendere in mano le grazie della nostra vita e quel che le ha precedute. Ricordarle, trascriverle, raccontarle...

Ora vale la pena fare un atto di gratitudine. Il male è diventato convinzione e paura prendendo forma nei nostri atti a partire da un pensiero nero, da una parola di menzogna, che fondamentalmente era una visione disperata di noi stessi e della nostra storia. La guarigione è fare il contrario: entrare nella lettura riconoscente della nostra vita.

Ricordare le grazie, il bene, le guarigioni, le cose che ci hanno fatto crescere, la pazienza di Dio con noi. Salire sulla cima della gratitudine e da lì riguardare tutto e ricordare il bene ricevuto e dire “*tutta la verità*”, ossia che anche le cose che ci sembravano un errore, un passaggio assurdo della nostra vita, ad un dato momento abbiamo scoperto che ci servivano, che ci preparavano ad altro, che ci correggevano o ci insegnavano.

Pure nelle vite più spaventose la luce è sempre comparsa ad un dato momento. Non te la far sfuggire. Devi saperla raccontare. Non ti preoccupare se non lo fai perfettamente, ma devi saper raccontare come Dio ti ha già salvato. Abbiamo tutti tanto da ringraziare. Bisogna imparare a guardare tutto dalla parte giusta, ai piedi del Signore.